

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 2°

**TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C**

**NATALE A-B-C
MESSA DELL'AURORA
E DEL GIORNO**

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. **Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)**
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

**NATALE: MESSA DELL'AURORA E DEL GIORNO A-B-C
SAN TORPETE GRENOVA – 25 DICEMBRE**

- Messa aurora: Is 62,11-12; Sal 97/96,1.6.11-12; Lc 2,15-20;
- Messa del giorno: Is 52,7-10; Sal 98/97,1.2-3b.3cd-4.5.6; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18
(lett. breve Gv 1,1-5.9-14)

*Così non avete potuto vegliare con me un'ora sola! (Mt 26,40)
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)*

Chi ha paura di un bambino? Nessuno sta sulle difensive davanti ad un bimbo appena nato! Il «vangelo di natale» è tutto qui: Dio viene in mezzo a noi come bambino perché nessuno possa sentirsi fuori posto. Se Dio diventa Bambino tutto cambia e acquista un senso diverso: per noi si aprono le porte solenni dell'amicizia con Dio perché ora si compie il mistero descritto dal profeta autore della 1^a Lettera di Giovanni:

¹Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto con i nostri occhi**, quello che contemplammo e che **le nostre mani toccarono del Verbo della vita** – ²la vita infatti si si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi – , ³quello che **abbiamo veduto e udito**, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

Toccare il Verbo della Vita! Quale stridore! Eppure è qui il cuore del cristianesimo, a differenza delle altre religioni, comprese quelle storiche come l'ebraismo e l'islamismo. Ebrei e Musulmani, come anche le religioni orientali, non ammettono e non accettano che Dio possa essere «umano» perché la divinità per definizione si oppone all'umanità, come lo spirito alla materia. Affermare che Dio si possa fare persona umana, è una bestemmia e anche un sacrilegio perché egli è il «separato per eccellenza» dalle ambiguità della condizione umana³⁵.

In Gesù Cristo invece Dio ha scelto l'ambiguità, la contraddizione e il limite umano come «luogo» della manifestazione della sua identità. Per noi questo è il vangelo di Natale: Dio è *Èmmanuele*, nome ebraico che significa *Dio-con-noi*, cioè Dio vicino, Dio accanto, Dio compagno di viaggio e ospite accogliente che ci riceve all'arrivo.

Dio s'immerge nell'impurità della materia e dell'umanità e diventa impuro pur di «essere in mezzo a te» (cf Lc 1,28). Se nell'AT la preoccupazione più decisa era la separazione tra «sacro» e profano», con l'incarnazione di Gesù nel ventre di una donna, evento comune a tutto il genere umano, è distrutta ogni barriera tra i due ambiti. Nulla è più sacro e nulla è più profano perché «tutto» è luogo della rivelazione e della manifestazione di Dio.

Questo processo si conclude sulla croce, quando «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,28; Lc 23,45). Lo squarcio del doppio velo che separava il «Santo dei Santi» da ogni sguardo indiscreto ora permette la

³⁵ La funzione dei sacerdoti e dei leviti, nella Bibbia ebraica non è mai in funzione mediatrice, tanto meno di sostituzione vicaria perché il sacerdote non «rappresenta» Dio, ma, al contrario, è un servizio consacrato al Signore (cf N. 18,6) e per questo obbligato a strettissime regole di purità per «difendere» il tempio, il luogo della residenza della *Shekinàh* da qualsiasi impurità mondana e umana (cf Lv 10,10 e Nm 17,10, che, secondo la Bibbia ebraica *Pentateuco e Haftaroth*, Giuntina, Firenze 1995, corrisponde a Nm 17,25). Sacerdoti e Leviti formano una siepe attorno al sacro perché nessuno lo contamini.

visione di Dio a chiunque guardi «a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Infatti, il primo a rendersi conto della novità assoluta è un romano, pagano che ha appena crocifisso colui che ora contempla: «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!”» (Mc 15,39).

Toccare il Verbo della Vita! Qui è la chiave di tutto e la sintesi di ogni cosa. La religione amministra manifestazioni e regole di purità esteriori, la fede «tocca» la Parola, cioè sperimenta l’impossibile perché arriva ad accarezzare l’invisibile, non solo «il lembo del mantello» come la donna emorroissa (cf Lc 8,44) o i malati di ogni genere (Mc 6,56). Qui non si «tocca» per guarire, ma per sperimentare e vivere la vita che solo nel contatto trova realizzazione e verità. È la vertigine.

Crediamo che i mistici intendessero questo quando parlavano di «èstasi» o di abbandono: non si tratta di esaltazione extra sensoriale, ma d’intimità assoluta in cui il corpo diventa una cosa sola con lo spirito, ricomponendo quell’unità che la separazione da Dio e la religione impediscono di vivere. L’unica esperienza umana che possa avvicinarsi a questa dimensione è la relazione d’amore, quella che volgarmente è detta con l’espressione «fare l’amore».

A Natale la materia e il corpo sono rivalutati come «luogo» privilegiato, tabernacolo della «Presenza» perché da ora in poi il tempio dell’incontro e il luogo dell’amore sarà soltanto l’umanità di Gesù: «egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21) ed è questo il senso delle parole che noi ripetiamo in ogni celebrazione «memoriale»: «Questo è il mio corpo, che è per voi» (1Cor 11,24).

Dobbiamo reimparare a conoscere Dio perché il Dio del catechismo è un Dio estraneo, un idolo, una proiezione del sistema religioso che ha solo l’interesse di perpetuare se stesso, con ogni mezzo e con ogni trucco: il presepio che nel 1225 nell’intenzione di Francesco fu il segno visibile del «Verbum abbreviatum», del Dio che si accorcia così tanto da potere entrare nella misura umana e materiale del mondo, lungo i secoli, si è trasformato in narrazione neutra, indipendente dal «mistero», ma intrinseca alla natura religiosa che vive di favole e rappresentazioni fuorvianti. I sacerdoti per loro natura corrompono il popolo e lo accontentano con «praesepia et circenses» per distrarlo dall’incontro con Dio che avviene solo «nel deserto» del silenzio e della solitudine, l’unico luogo deputato alle «parole del cuore», l’unico «dove» che è custode delle effusioni d’amore (cf Os 2,16).

Natale cristiano dovrebbe essere «il sacramento» del «kairòs dei kairôn – l’evento degli eventi»: chiese spoglie e nude, senza un fiore, senza addobbi, senza nulla che non sia l’immagine della «kenòsi – abbassamento» (Fil 2,7), niente canti e tanto meno nenie e ninne-nanne, presepi e «gesù bambini» paurosamente occidentali, riccioluti, biondi con occhi celesti, più svedesi che palestinesi, più finti bambolotti che ebrei. La grande mistificazione, il grande tradimento. Non si può annunciare il «mistero» del Natale tra canti e feste, abbracci e baci perché il festeggiato è un profugo, un emigrante, uno che fugge dalla polizia di Erode che lo cerca non per rimpatriarlo, ma per ammazzarlo, uno che ancora deve nascere ed è costretto a lottare per sopravvivere. Nasce lungo la strada, nella paura e nel terrore, nasce come tutti i bambini di questo mondo e, aggiunge l’evangelista, tra i pastori (cf Lc 2,8-12), considerati immondi dalla religione ufficiale, tanto che

dovevano stare a debita distanza anche dalla città «santa» di Gerusalemme, nonostante fossero loro a fornire gli agnelli per i sacrifici al tempio.

Natale è il giorno della seduzione: «Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Lasciamoci sedurre da quel Dio che si accorcia così tanto da farsi Bambino per essere alla nostra portata. Se qualcuno pensa di essere indegno o indegna di stare qui, perché il suo cuore gli rimprovera qualcosa, ebbene sappia *una volta per tutte* che Dio è più grande del suo errore, limite, peccato (1Gv 3,20); sappia che è Dio a stare davanti a lui o a lei per dir loro: non abbiate paura, questa notte voi potete rinascere perché io sono già nel vostro cuore e nel vostro desiderio: «Convertitevi/cambiate mentalità e credete al Vangelo»: *Io-Sono* Gesù Cristo (Mc 1,15.1).

Allora scopriremo che noi siamo poveri pur essendo pieni di cose; che noi siamo mendicanti di Vita pur essendo schiacciati dalle apparenze e sapremo condividere pane e vita. Invochiamo insieme lo Spirito Santo perché ci introduca nel mistero dell'incarnazione, ci purifichi gli orecchi per ascoltare, gli occhi per vedere e ci accompagni mentre saliamo all'altare dell'Eucaristia per spezzare il Pane con tutte le genti, popoli, nazioni e lingue sparsi ai quattro angoli del mondo. Buon Natale con i sentimenti manifestati dal profeta Isaia nell'**antifona d'ingresso**:

Messa dell'Aurora (Is 9,1.5; Lc 1,33):

Oggi la luce splenderà su di noi:

è nato per noi il Signore.

Il suo nome sarà: Consigliere mirabile,

Dio potente, Padre per sempre,

Principe della pace. Il suo regno non avrà fine.

Messa del Giorno (cf Is 9,5):

Un bambino è nato per noi,

ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere

e il suo nome sarà: Consigliere ammirabile.

Tropàri al Lògos incarnato

Santissima Trinità, Unico Dio.

Spirito di sapienza e di scienza.

Spirito di intelletto e di pietà.

Spirito di pace e di mitezza.

Spirito Santo, dono pasquale.

Spirito di consiglio e di forza.

Spirito di grazia e di preghiera.

Spirito del Messia benedetto.

Spirito di Dio incarnato.

Spirito di Gesù risorto.

Spirito dei figli di Dio.

Sapienza di Dio incarnata.

Veni, Sancte Spiritus!

L'arte bizantina raffigura la culla di Gesù sempre a forma di sepolcro perché il Bambino che nasce è già illuminato dal mistero della morte che ne spiega la vita, proiettato sul monte Calvário dove regalerà se stesso per amore nostro e ci aprirà le porte della risurrezione. Se vogliamo incontrarlo dobbiamo ripercorrere la sua esperienza umana, dalla grotta alla Croce. Questa notte è nata per noi la speranza che acquieta la nostra inquietudine, secondo il grido di Sant'Agostino: «perché ci hai fatti per te, [o Signore] e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»³⁶. Ognuno di noi oggi scrive il proprio nome sulla carne viva di Dio e vi rimarrà indelebile per sempre. Segnandoci con il segno della croce, sigillo trinitario della nostra fede:

[Ebraico]³⁷

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuîù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Amen, in ebraico è l'acrostico dell'espressione ebraica: *'Elohìm Mèlek Nehemàn – Dio [è mio] Re fedele!*³⁸. Dio è fedele sempre, anche quando noi non lo siamo! Perché, secondo il profeta Osèa, Dio è «Dio, non uomo» (Os 11,9). Questo è Natale! Dopo questa notte di veglia, nessuno, oggi, si senta estraneo o fuori luogo. Dire *Natale* è dire noi stessi! Entriamo nella nostra coscienza, raccogliamo ogni cocciolo e deponiamo tutto su questo altare perché solo Dio può trasformare le pietre in pane, la nostra miseria in benedizione di salvezza, la nostra tristezza in gioia. Chiediamo perdono al Signore, con fiducia, perché Egli è la Misericordia che ama. Esaminiamo la nostra coscienza:

[Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto]

Signore, Dio-Bambino, sei nostro Giudice. Kyrie, elèison.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia. Christe, elèison.

Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, Salvatore del mondo, sei il nostro Redentore. Pnèuma, elèison.

Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco. Christe, elèison.

Christe, elèison! Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison!

Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri. Kyrie, elèison.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

³⁶ «Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te» (S. AGOSTINO, *Confessiones*, I,1, PL 32).

³⁷ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

³⁸ In ebraico sia la parola «Amen» sia la parola «Dio», rispettivamente «' M N» e «' L H», cominciano con la prima lettera dell'alfabeto, la «Aleph» che in italiano è traslitterata con la «virgola in alto», per cui non si nota molto la corrispondenza.

Cristo, che hai voluto essere adottato da un Giuseppe. **Christe, elèison.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!**

Signore, che porti la pace e condanni ogni guerra. **Pnèuma, elèison.
Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!**

Cristo, che vuoi essere il Dio vicino a ogni persona. **Christe, elèison.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!**

Signore, tu sei nostro Padre. Ascolta e perdona. **Kyrie, elèison.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison**

Dio Padre, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta):

Messa dell'Aurora:

Signore, Dio santo, che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo, fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che rifugge nel nostro spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Messa del Giorno:

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA della Messa dell'Aurora

Prima lettura dell'Aurora (Is 62,11-12)

I due versetti, che la liturgia odierna propone nella Messa dell'Aurora sono tratti del Terzo-Isaia (Trito-Isaia), che vive a Babilonia con i deportati, ai quali l'editto di Ciro ha lasciato libertà di ritornare in patria. Questo è il contesto in cui il profeta annuncia il «salvatore», secondo la versione greca della LXX, mentre il testo ebraico parla di «salvezza – yeshà'» che deriva dallo stesso verbo «yashà'» da cui deriva il nome «Gesù – Dio è salvezza/salva». Per il profeta il «salvatore» è Ciro che in Is 45,1 chiama espressamente «Messia» (reso dal testo greco della LXX con «Ciro, il mio cristo/unto». Dio entra nella storia e sceglie liberamente chiunque adempie la

giustizia, anche se non appartiene al Popolo eletto. Il ritorno nel tempio del Signore è già l'inizio della redenzione e della santità perché si ritorna agli affetti del cuore insiti nell'alleanza.

Dal libro del profeta Isaia (Is 62,11-12)

¹¹Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: «Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. ¹²Li chiameranno “Popolo santo”, “Redenti del Signore”. E tu sarai chiamata “Ricerca”, “Città non abbandonata”».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale dell'Aurora (Sal 97/96,1.6.11-12)

Il salmo appartiene al gruppo dei «Salmi del Regno» (Sal 93; 96-99 [cf anche Sal 47] che hanno come tema di fondo la regalità universale di Dio che celebrano con entusiasmo incontenibile assiso sul trono regale, giudice d'Israele e signore dell'universo. L'annuncio della nascita del «salvatore» non poteva non attingere a questa letizia diffusa su tutta la terra che riceve «il vangelo», cioè la notizia che porta gioia: è nato il re dell'universo.

Rit. Oggi la luce rifulge su di noi

1. ¹Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.

⁶Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria. **Rit.**

2. ¹¹Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.

¹²Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

Rit. Oggi la luce rifulge su di noi

Seconda lettura dell'Aurora (Tt 3,4-7)

Tito è un cristiano greco, convertito da Paolo, forse nell'isola di Creta (a sud della Grecia), dove Paolo è stato probabilmente due volte e dove opera attivamente Tito, lasciato come responsabile da Paolo stesso, con ogni probabilità nell' 63/64. Tito non compare mai nel libro degli Atti, ma appare spesso nelle lettere di Paolo come suo «figliolo» perché da lui battezzato insieme a Timoteo. La lettera sicuramente non è di Paolo, ma di qualche discepolo che in epoca successiva, usando un metodo diffuso all'epoca, attribuisce lo scritto a un'autorità riconosciuta perché il suo insegnamento ispira il contenuto della lettera. Il contenuto è pratico, organizzativo in particolare sulle guide/capi della comunità. Il brano di oggi è stato scelto per il primo versetto: «apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini»,

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito (Tt 3,4-7)

Figlio mio,⁴quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, ⁶che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo dell'Aurora (Lc 2,15-20) [cf vangelo della Veglia di Natale]

Giovanni, il precursore, è nato in casa dei suoi genitori attorniti dai loro vicini. Gesù nasce lungo la strada durante la trasferta imposta da un editto imperiale di censimento. I poveri nascono spesso per strada. I pastori, che la società considera impuri, ricevono dall'«angelo del Signore» il primo vangelo: è nato il Salvatore. Tutti si aspettavano un Messia trionfante ed ecco un Bambino; un Re glorioso ed ecco la miseria oscena. Chi avrebbe potuto pensare che il Figlio di Dio fosse il bambino «che giace in una mangiatoia?» (vv. 7.12.16). È l'inizio di un drastico capovolgimento che Dio comincia da se stesso prima di chiederlo agli uomini e alle donne: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono... perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,27-28 e 25). Questo e solo questo è il mistero della notte di fuoco e d'amore di Natale.

Canto al Vangelo (Lc 2,14)

Alleluia. Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini che egli ama. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca.

Gloria a te, o Signore.

(Lc 2,15-20)

[*Avvenne che,*] ¹⁵appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlèmm, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai i pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Accogliamo il Vangelo che è il Cristo Gesù, il Primogenito tra molti fratelli e sorelle, nato per noi:

Oggi un bimbo nasce per noi! Oggi un figlio ci è dato per sempre!

Oggi il Verbo carne è stato fatto. Il suo Nome è «Gesù- Yohshuàh» significa «Dio è salvezza»!

Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il garante del progetto della nuova alleanza. Maràn athà – Signore nostro vieni, tu che eri, che sei e sempre verrai.

Piste di omelia per la Messa dell'Aurora:

Vedi testi della Veglia di Natale, dove abbiamo aggiunto i versetti del vangelo della Messa dell'Aurora, indispensabili per la comprensione del testo, come strutturato da Luca.

Mensa della PAROLA della Messa del Giorno

Prima lettura del giorno: (Is 52,7-10)

L'autore è forse un esiliato ritornato da Babilonia e si gode lo spettacolo che offre la vista della valle del Cèdron dalle mura di Gerusalemme. Egli vede e contempla la lunga processione di reduci che tornando da Babilonia entrano in città cantando e lodando Dio. L'avanguardia del corteo giunge ad una porta custodita dalle guardie (v. 8) e porta la notizia che i figli d'Israele sono alle sue porte. La liberazione dall'esilio è la «gioiosa notizia», cioè il «vangelo» che le guardie si affrettano a ripete alle altre guardie, perché l'annuncio arrivi a tutta la città (v. 9) che come una madre angosciata aspetta la notizia dell'arrivo dei figli. Questo brano è uno dei più antichi testi (sec. V/IV a.C.) dove compare per la prima volta il termine «vangelo» che è l'annuncio di un evento recante in sé la Shekinàh/Dimora/Presenza di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 52,7-10)

⁷Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». ⁸Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. ⁹Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. / ¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale del giorno (Sal 98/97, 1; 2-3b; 3cd-4; 5; 6)

Il Salmo è un inno che celebra la regalità divina e l'avvento del giudice del mondo. Forse in origine vi erano due composizioni separate. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashi (sec. XI d.C.) l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, Redentore d'Israele e Messia della Chiesa e del mondo. Vittoria della vita sulla morte. Amore più forte dell'odio. Natale, prima tappa dell'itinerario pasquale del Cristo.

Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. ²Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
³Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
⁴Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **Rit.**

4. ⁵Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
⁶con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Seconda lettura del giorno (Eb 1,1-6)

Il prologo della lettera agli Ebrei, da cui sono tratti i versetti proclamati oggi, ha un andamento liturgico perché descrive l'intronizzazione gloriosa del Signore in una forma che assomiglia molto al prologo di Giovanni proclamato oggi nel vangelo. Cristo è superiore ai profeti (vv. 1-3) e agli angeli (vv.4-5). Questa affermata superiorità di Cristo su profeti e angeli si capisce se si sa che la lettera è indirizzata a cristiani provenienti dal Giudaismo, i quali erano condizionati sia dalla storia di Israele (profeti) sia da alcune credenze tipiche dell'apocalittica, molto in voga nel sec. I d.C. L'autore invita a superare il passato e a guardare alla «novità» che è Cristo Signore: i profeti e gli angeli portarono la Toràh, Cristo è la Parola stessa di Dio che pianta la sua tenda «in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 1,1-6)

¹Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. ³Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ⁴divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. ⁵Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? E ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? ⁶Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo del giorno (Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in un'opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sp 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo, che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (v. 1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos, come la Sapienza, è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (vv. 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (vv. 9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità impreveduta: la vita stessa di Dio (vv. 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e camminano insieme: questo è Natale.

Canto al Vangelo

Alleluia. Un giorno santo è spuntato per noi: /

venite tutti ad adorare il Signore; /

oggi una splendida luce è discesa sulla terra. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Gloria a te, o Signore.

(Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Versione letterale dal greco³⁹

¹In principio era il Lògos,

Versione Bibbia-Cei (2008)

¹In principio era il Verbo,

³⁹ Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37 e integrazioni nostre.

il Lògos era volto verso Dio
 e Dio era il Lògos.
²Egli era, in principio, volto verso Dio.
³Tutto fu fatto per mezzo di lui,
 e, fuori di lui, [tutto]
 diventò niente.
⁴In [tutto] ciò che fu fatto
 [il Lògos] era vita
 e [la] vita era
 la luce degli uomini;
⁵la luce brilla nelle tenebre,
 ma le tenebre non l'hanno
 sopraffatta [soffocata].
⁶Venne un uomo inviato da Dio:
 il suo nome era Giovanni.
⁷Egli venne
 in vista della testimonianza
 per rendere testimonianza alla luce,
 perché tutti credessero
 per mezzo di lui.
⁸[Egli] non era la luce,
 ma era necessario che lui rendesse testi-
 monianza alla luce.
⁹[Il Lògos] era la luce vera,
 che illumina ogni uomo,
 [egli] che è venuto nel mondo,
¹⁰Egli era nel mondo
 e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
 eppure il mondo non lo riconobbe.
¹¹[Egli] venne fra la sua gente,
 ma i suoi non l'hanno accolto.
¹²A quanti però l'hanno accolto,
 ha dato potere di diventare
 figli di Dio:
 [si] a quelli che credono nel suo nome,
¹³i quali, non da sangue,
 né da volere di carne,
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.
¹⁴E il Lògos carne fu fatto
 e venne a piantare la sua tenda
 in mezzo a noi,
 e noi *abbiamo cominciato a vedere*⁴⁰ la
 sua gloria,
 gloria come di unigenito/unico [che la
 riceve] dal Padre,

e il Verbo era presso Dio
 e il Verbo era Dio.
²Egli era, in principio, presso Dio:
³tutto è stato fatto per mezzo di lui
 e senza di lui nulla è stato fatto
 di ciò che esiste.
⁴In lui era la vita
 e la vita era
 la luce degli uomini;
⁵la luce splende nelle tenebre
 e le tenebre non l'hanno vinta.
⁶Venne un uomo mandato da Dio:
 il suo nome era Giovanni.
⁷Egli venne
 come testimone
 per dare testimonianza alla luce,
 perché tutti credessero
 per mezzo di lui.
⁸Non era lui la luce,
 ma doveva dare
 testimonianza alla luce.
⁹Veniva nel mondo la luce vera,
 quella che illumina ogni uomo.
¹⁰Era nel mondo
 e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
 eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
¹¹Venne fra i suoi,
 e i suoi non lo hanno accolto.
¹²A quanti però lo hanno accolto
 ha dato potere di diventare
 figli di Dio:
 a quelli che credono nel suo nome,
¹³i quali, non da sangue
 né da volere di carne
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.
¹⁴E il Verbo si fece carne
 e venne ad abitare
 in mezzo a noi;
 e noi abbiamo contemplato
 la sua gloria,
 gloria come del Figlio unigenito che
 viene dal Padre,

⁴⁰ In gr. si ha «etheasàmetha – abbiamo cominciato a vedere» (dal verbo *theòmai*: *io vedo/contemplo/ammiro*), che è aoristo medio incoativo per indicare che l'ingresso del Lògos nella storia non è un punto «unico» e fermo della storia, accaduto *una volta per tutte*, ma il momento iniziale di un processo, tappa di partenza destinato a svilupparsi nel tempo dell'esperienza senza fine. Qui si indica il metodo dell'agire di Dio che si adatta al ritmo del cammino umano. Il Lògos è compagno di viaggio ed «esegeta» della storia fino alla visione esperienziale (cf Lc 24,13-35).

<p>pieno/ricco di <i>grazia</i> [<i>amore</i>] e di <i>verità</i> [<i>fedeltà</i>]. ¹⁵Giovanni rende testimonianza a suo favore e ha gridato dicendo: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me, è passato avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia; ¹⁷perché la legge fu data per mezzo di Mosè, <i>la grazia [amore] della verità [fedeltà]</i> fu data per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸La divinità nessuno ha visto mai: un figlio unigenito/unico, colui che è nel seno [intimità] del Padre, lui [ne] è <i>stato l'esegesi</i> [ne è stato la spiegazione].</p>	<p>pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.</p>
--	---

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

Acclamazione al Vangelo, il Lògos in mezzo a noi

Oggi un bimbo nasce per noi! Oggi un Figlio ci è dato per sempre! Oggi il Verbo carne è fatto. Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/Dio è salvezza, Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno.

Tracce di Omelia (Prologo di Giovanni:1,1-18)

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouvèrture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il Lògos, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio. Il pensiero corre spontaneo al libro della Sapienza, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24) che identifica con la Legge.

[1] In principio⁴¹ era il Lògos, e il Lògos era volto verso Dio e il Logos era Dio. [2]Egli era in principio volto verso Dio.

⁴¹ *Il principio* di cui si parla non è un inizio temporale, ma un'origine assoluta, oltre il tempo, della relazione del Lògos con Dio. È una finestra sull'eternità del Verbo che s'incarna nella storia. Il Lògos che si fa carne non è altro che la rivelazione in basso (nel mondo) della vita in Dio. L'esistenza eterna del Lògos è descritta dall'imperfetto divino «era» (Apocalisse userà l'espressione «era, è e sarà»), per dire che il Verbo-Lògos è il principio, cioè il *fondamento* e la *ragione* di tutto ciò che è ed è stato creato (cf Gv 1,3-4). In Gv 1,14 però si aggiunge una novità: il Lògos-carne fu fatto. Questa discesa del Lògos non può essere compresa se non si parte dal principio, cioè dalla sua eternità divina. Al tempo di Gesù i rabbini avevano codificato la Legge in una serie infinita di parole e di comandamenti: dieci sono quelle della creazione, dieci i comandamenti. Parlando di Lògos al singolare, sembra che Gv voglia contrapporlo a questa inflazione di parole, dicendo che la Parola per eccellenza, la Legge, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi fragili dell'unica Parola, il Figlio di Dio, il quale non ha bisogno di tante parole, ma ora è lui stesso che parla: il Figlio, e nel Figlio rivela la sua stessa vita.

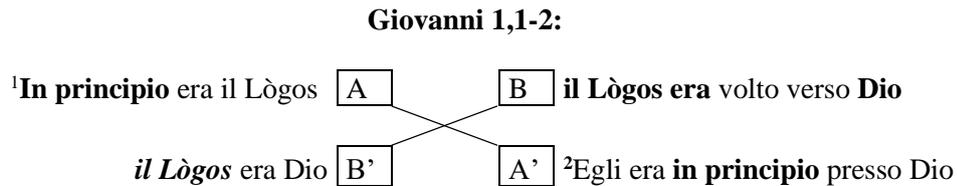
I due versetti hanno una costruzione a chiasmo, cioè incrociata, simile a quella di Pr 8,22-23:

Giovanni 1,1-2:		Proverbi 8,22-23:	
A	¹ In principio era il Lògos	A	²² Il Signore mi creò
B	e il Lògos era volto verso Dio	B	all'inizio (archēn) delle sue vie
B'	e il Lògos era Dio	A'	²³ Dall'eternità mi costruì
A'	² Egli era in principio volto verso Dio	B'	all'inizio (en archē ⁱ), prima di creare la terra

Secondo schema del confronto tra Gv 1,1-2 e Pr 8,22-23:

Proverbi 8,22-23:			
²² Il Signore <i>mi creò</i>	A	B	all'inizio (archēn) delle sue vie
	↕	↕	
²³ Dall'eternità <i>mi costruì</i>	A'	B'	all'inizio (en archē ⁱ), prima di creare la terra

Struttura letteraria del testo:



La struttura chiastica, cioè a incrocio, comune nella Bibbia sta a significare l'importanza dell'incipit del prologo, dove ogni parola è «pesante» e deve essere letta alla luce dei suoi corrispondenti: come se l'autore ci volesse mettere da subito in guardia di stare molto attenti, perché si tratta di un punto fondamentale, quasi la chiave per comprendere tutta la Scrittura (dalla *creazione* [v. sotto] che richiama la *Toràh* ai *Proverbi*, cioè la Sapienza d'Israele. L'autore è consapevole di annunciare una svolta radicale

Il pensiero corre immediatamente a Gn 1,1 che descrive il *principio* assoluto, quello della creazione: «Nel principio del creare di Dio il cielo e la terra»⁴².

⁴² A differenza di tutte le versioni che conosciamo, preferiamo tradurre così, rispettando la costruzione morfologica ebraica perché nella prima parola composta «Be-reshit», la preposizione (Be-) è locativa; essa deve essere tradotta con «Nel principio di...». Gn 1,1 non si deve leggere a se stante, ma nell'insieme di senso fino a Gn 1,3 dove esplose il verbo principale, narrativo. I primi due versetti sono circostanziali, preparano cioè l'esplosione del verbo narrativo principale di Gn 1,3: «Disse Dio – Wajjòmer Eloim». Anche in italiano si deve mantenere lo stesso ordine di parole dell'ebraico se si vuole rispettare la «mens» dell'autore e, quindi, non bisogna tradurre con «Dio disse...» che è traduzione piatta e informe, ma «Disse Dio...» con il verbo in prima posizione, non solo sul piano sintattico, ma anche e specialmente su quello teologico: il silenzio del vuoto, covato dalla «ruach-spirito» di Dio, è rotto definitivamente dalla «Parola performativa (realizza ciò che dice), cioè creatrice di Dio. È questo il solenne inizio del racconto, la cui protagonista assoluta è «la Parola» e deve essere messo in evidenza perché così è pensato dall'autore, il quale ripete lo stesso schema per ben 10 volte nel capitolo. «Disse Dio», quando? «Nel principio del "Dio creò il cielo e la terra" [cioè quando] la terra era informata e vuota

Il richiamo a Gn diventa esplicito, se consideriamo i primi due capitoli del IV Vangelo, da Gv 1,19 a Gv 2, 11, dove scorgiamo che l'autore intenzionalmente vuole descrivere una settimana di vita di Gesù, quasi una settimana tipica. Abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1: In principio

Gv 1, 29: Il giorno dopo

Gv 1,35: Il giorno dopo

Gv 1,43: Il giorno dopo

Gv 2,1: Tre giorni dopo.

Un «In principio» (en archê) + sette giorni di lavoro sono un esplicito riferimento a Gn 1,1 con un parallelismo letterario che non può essere certamente casuale, ma è voluto, infatti ci vuol dire che c'è rapporto e differenza tra la prima creazione, avvenuta nel segno di 10 parole, e l'ambiente, il mondo del Verbo, l'unica Parola del Padre che *ri-crea* perché dà la vita in abbondanza e questa parola/Lògos/Dabar è la persona del Figlio. Per ben tre volte in un solo v. si dice il Verbo (Lògos).

Tralasciamo l'analisi del termine «lògos»: lo spazio di un'omelia non ci permette altro che balbettare un solo sospiro.

[2] *Presso Dio*. In greco è «rivolto verso Dio». Due volte in parallelo con Gv1,18: (nel seno del Padre). La preposizione greca «pròs» indica relazione dinamica e totale: il Verbo non è solo una presenza, ma esprime anche una partecipazione, una comunione di persone in relazione tra loro: «volte» l'una verso l'altra.

e lo spirito di Dio *covava* sulle acque». L'espressione «Èloim creò il cielo e la terra» non è soggetto, verbo e complemento oggetto, ma il titolo dell'insieme, cioè di quello che l'autore sta raccontando. Il suo racconto cosmologico, infatti, riprende e nella forma riproduce i racconti simili assiro-babilonesi ed egiziani come i grandi racconti di creazione «Enùma elish – Quando in alto» e «Gilgamesh». *Incipit* di

- **Enùma elish:** «Quando di sopra/in alto non era ancora nominato il cielo [*e*] di sotto la terra [ferma] non aveva [ancora] nome, l'Apsu primiero, il loro generatore...».
- **Gilgamesh:** «In quei giorni, in quei giorni lontani... quando il cielo fu divisa dalla terra; quando la terra fu divisa dal cielo; quando l'umanità fu creata; quando An riservò per sé il Cielo quando Enlil riservò per sé la Terra...».

La Bibbia non è masso erratico nel nulla prima e dopo di lei: essa è la testimonianza della nascita di una cultura, di un popolo, di una visione di mondo, di una prospettiva di futuro che si forgia dentro un contesto culturale, sociale e politico estremamente evoluto (Babilònia) e con la quale si misura, accettando la sfida fino a contestarlo e a proporre visioni e soluzioni alternative. Se si prende la Bibbia «in sé» con il deserto attorno, solo perché pensiamo che sia libro «ispirato» siamo fuori pista e tradiamo lo stesso contenuto che scritto da uomini del loro tempo per i loro contemporanei con prospettive politiche e sociali, mediate dalla religione, poiché siamo in un tempo in cui tutto è «teocratico». Fare della teoria o della poesia può essere gratificante, ma non è più la Bibbia che deve essere presa nel rispetto di ciò che è senza manipolazioni. Altra cosa è prendere la Bibbia e il suo contenuto come riferimento di base per una propria visione di mondo, di antropologia, di etica, di società o quello che si vuole. Occorre però partire dal rispetto assoluto dei testi che devono essere ascoltati, studiati e maneggiati come tutti gli altri testi antichi, nel loro ambiente e nel loro contesto. Per una visione panoramica cf la tesi di dottorato in studi storici, geografici, antropologici di SILVIA GABRIELI, *Il potere performativo della Parola Divina nei miti di Creazione del Vicino Oriente Antico*, Università Ca' Foscari di Venezia, Università degli studi di Padova, Università degli Studi di Verona, Anno accademico 2017, reperibile in rete in [Il potere performativo della Parola Divina](#) (ultima consultazione, 07-01-2021). Il testo, in alcune parti, molto specialistica, prende in esame due testi specifici di due culture mediorientali: «la Teologia Menfita in Egitto e l'Enùma Eliš in Mesopotamia» (p. 5).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente. [4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Gv 1,3 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Adamo nell'Èden. Infatti la preposizione greca *choris* che in prima battuta significa *senza*, in Gv 15,5 e 20,7 ha il significato di *separato da...*, mentre nella Bibbia greca dei LXX in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *oudèn* (nulla/niente) traduce il *tohû wabohû*, espressione che troviamo in Gn 1,2 per indicare il caos iniziale e il vuoto prima della creazione:

[Gn 1,2] Ora la terra era **informe e deserta** e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Il verbo è un aoristo: un'azione precisa, fissa, determinata. Il riferimento, cui si ricollega il nostro testo, è certamente Adam che trascina con sé, nel caos e nel nulla, tutta la creazione.

Nel giardino di Èden dominava l'albero della vita da cui non vogliono dipendere Adam ed Eva e per questo diventano «niente», pertanto si oscurano: la luce della loro pelle (in ebr.: «'or») diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelle («in ebr.: «'or») di animali morti: le tenebre della morte soffocano la luce della vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5.

In Gn 2 ricoprivano l'abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Allo stesso modo, ora l'abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è la Parola Unica e Unigenita di Dio che adesso è vita. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo se nel contesto dell'A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targùm* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l'albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il Lògos come vita s'inserisce in questa tradizione definendolo come nuova Legge (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l'AT attribuiva alla Legge (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targùm* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce	[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.[8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Appare Giovanni Battista come testimone della luce. Giovanni, l'Elia che doveva venire, l'amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna, con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[9] [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo. [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un'idea di universalità, a lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine mondo con tre significati diversi: 1) senso geografico = nella terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.

Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell'albero della vita.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio : [sì] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tèkna* (*figli*) si contrappone a Gv 8, 39, dove si parla di *spèrma* (= *discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tèkna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*spèrma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[14] E il Lògos carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità.	[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

L'incarnazione del Verbo è descritta in una triplice tappa: 1) il Verbo carne fu fatto; 2) abita tra noi; 3) la sua gloria noi vediamo. *Verbo-Carne*: contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. Ma se guardiamo al discorso del pane di vita in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio corpo è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla presenza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Èmmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10 secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

TRADUZIONE BIBBIA-CEI e TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.	[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria piena [della] grazia della verità*. Il senso riguarda la *pienezza, cioè il compimento*: Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[17] perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo.	[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo.
[18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].	[18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:



In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gn 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ri-creazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse]

Messa dell'Aurora e Messa del Giorno:

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

Questa è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore. Amen

Non celebriamo la nascita del Signore che è «dal principio», ma la nostra rinascita di creature nuove con la forza dello Spirito e la conversione del cuore.

Preghiera universale o dei fedeli

Siamo venuti dalle nostre diversità, da diverse parti della città portando con noi gioie e dolori, tristezze e speranze, angosce e progetti di vita. Dio solo sa scrutare il nostro cuore e solo Lui sa valutare i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Deponiamo su questo altare, tutto ciò che abita il nostro cuore perché lo Spirito Santo trasformi tutto unendolo al pane e al vino.

Su noi che seguiamo la stella della coscienza per trovare il Bambino.

Sugli ammalati del mondo e in ogni luogo di dolore.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Sui bambini custoditi dal nostro amore e sui bambini abbandonati.

Sui nostri figli lontani, sui nostri cari vicini o distanti.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su quanti amiamo e sono con noi in questi giorni di Natale.

Su chi lavora o non ha lavoro o cerca lavoro.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi ha un'angoscia e un dolore, una piaga o disperazione.

Su chi è felice e sereno, amato e riamato, accolto e stimato.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è ferito nell'amore per tradimento, per abbandono o superficialità.

Su chi perdona e chiede perdono, rinnovando il volto dell'Amore.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è senza casa e senza dignità, senza speranza e senza sogni.

Su chi crede e su chi non crede, su ogni uomo e su ogni donna.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!.

Sugli innamorati e le innamorate, segni viventi di Dio che è Amore.

Su chi soffre per amore, su chi cura ferite d'amore.

Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sulla città di Betlèmm, cuore del mondo e chiave della pace nel mondo.

Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità.

Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sui migranti di qualsiasi Paese, Nazione, Popolo e Cultura.

Perché sia riconosciuto il loro diritto e rispettata la loro coscienza.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio.

Sui migranti che in ogni parte del mondo sono alla ricerca di una speranza, di un lavoro, di una casa secondo il diritto naturale di ciascuno di vivere al meglio la propria vita, in qualunque luogo decidono di abitare; su tutti i Gesù Bambini che vagano soli sulle vie della civiltà cristiana occidentale, rifiutati come scarti come Gesù di Nàzaret; sui figli e figlie di Dio che l'occidente sfrutta come forza lavoro, rende schiavi in nome del «dio denaro»; su tutti noi sia la luce dell'Incarnazione che non celebra la nascita di Dio perché lui è da sempre, ma la nostra *rinascita* di creature nuove con la conversione del cuore, l'adesione al Vangelo-Cristo e la coerenza della testimonianza della vita.

La fortezza e la grazia dello Spirito ci trasformino in uomini e donne nuove per un mondo giusto ed eucaristico, una Chiesa libera e povera, profetica e testimone. Amen, con l'aiuto di Dio.

[Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Messa dell’Aurora:

Le nostre offerte, o Padre, siano degne dei misteri che oggi celebriamo: come il tuo Figlio, generato nella carne, si manifestò Dio e uomo, così questi frutti della terra ci comunichino la vita divina. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno:

Nel Natale, ti sia gradito, o Padre, l’offerta del tuo Figlio, dal quale venne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e prese origine la pienezza del culto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Anàfora eucaristica II⁴³

Prefazio di Natale I: Cristo luce

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore,...

Tu sei il Principe della pace, amico dei pubblicani e dei peccatori, che si avvicinano a lui per ascoltarlo.

... perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all’amore delle realtà invisibili.

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5). **Osanna nell’alto dei cieli.**

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l’inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei tu Signore che nasci in noi. Tu che i cieli non possono contenere prendi dimora nel cuore e nella vita di ciascuno di noi.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra alle persone che amano e costruiscono la Pace.

⁴³ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Guidati dallo Spirito, veniamo tutti alla mensa dell'altare e troviamo il Bambino adagiato nella mangiatoia del pane e del vino (cf Lc 2,16).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie (cf Sal 98/97,1).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (cf Lc 2,14).

Mistero della fede

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn, athà – Il Signore nostro viene.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incarnato (Lc 2,11).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e Dio era il Lògos (Gv 1,1).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno santissimo, in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

[Il Lògos] era la luce vera, venuta nel mondo..., eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto (cf Gv 1,9-10).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Quelli però l'hanno accolto, da Dio sono stati generati (cf Gv 1,12-13).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la

beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«E il Lògos carne fu fatto / e venne ad abitare in mezzo a noi, / e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità» (Gv 1,14).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴⁴]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁴⁵.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaia,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,**

⁴⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁴⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peiràsmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell’Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione

Messa dell’Aurora: (Zc 9,9)

**Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, viene il tuo re, il Santo e Salvatore del mondo.**

Oppure (Lc 2,20)

**I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio
per tutto quello che avevano udito e visto.**

Messa del Giorno: (cf Sal 98/97,3)

Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.

Oppure (Gv 1,14)

Il Verbo carne si fatto e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Preghiamo (dopo la comunione)

Messa dell’Aurora:

O Dio, che ci hai radunato a celebrare in devota letizia la nascita del tuo Figlio, concedi alla Chiesa di conoscere con la fede le profondità del tuo mistero e di viverlo con amore intenso e generoso. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno:

Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo, che oggi è nato e nel quale siamo stati generati come tuoi figli, ci comunichi il dono della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

A Natale, Dio continua a venire per dirci *Io-Sono Dio e sono «umano»*: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. *Natale* è abituarsi a saper ricevere senza condizioni.

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore nato per noi è con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore che nasce fragile come un bimbo, ci benedica e ci protegga. **Amen.**

Dio, nato nella pienezza del tempo da Maria, ci colmi della pienezza dell’amore.

Dio che nessuno può vedere senza morire, ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Dio, che i cieli non possono contenere, venga in noi e vi stabilisca la sua Dimora.
Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga nella sua misericordia, incarnata per noi.

Dio, che è sempre fedele, anche se siamo infedeli, ci doni la pace e la sua luce.
Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Dio, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.
Dio, che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto a noi per confortarci.

E su tutta la Santa Assemblea che ha partecipato alla liturgia di Natale, discenda dal cielo la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Oggi, domani, sempre: non abbiamo paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore. Fino alla fine dei tempi.

L'Eucaristia termina come rito, inizia ora come ministero di testimonianza della vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *rinascita!*

Nel segno del Lògos incarnato, rendiamo Grazie a Dio venuto per noi!

© Natale A-B-C – Messa dell'Aurora e del Giorno – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] -
Paolo Farinella, prete – 25-12 – San Torpete – Genova

***FINE DELLA MESSA DI NATALE A-B-C
MESSA DELL'AURORA E MESSA DEL GIORNO***